

dera o *Vaca lechèra*, la magistratura suprema dello Stato, scalata sempre dai più furbi, coll'intento di mungerla spietatamente a loro proprio ed esclusivo profitto e nient'altro.

RASSEGNA LETTERARIA

LIGURIA, ode di *De Liberi* - Genova, Antonio Montaldo, editore.

Nel formato medesimo del *Piemonte*, è uscita, pochi giorni dopo, quest'ode, che per molti ha il torto di parere un presuntuoso contr'altare al contenuto dell'ode carducciana; e per noi ha quello di essere... un'imitazione. Se invece di imitare il soggetto, il metro e l'intonazione del *Piemonte*, il poeta avesse lasciato libero volo alle proprie impressioni di democratico indignato, ne sarebbe uscito forse un altro genere di poesia, con altra intonazione e con altro metro — non avrebbe fatto simmetria con quella di Carducci — ma viceversa sarebbe stata e più spontanea e più efficace. Questo peccato originale dell'aver voluto fare dei versi per contrapposto ad altri versi sulla medesima falsariga dell'ode carducciana, è ciò che sminuisce l'efficacia dell'ode *Liguria* e toglie alla maggior parte dei lettori di riconoscere i pregi, che pure non son pochi, del *De Liberi*. Poiché data la *tesi* d'una poesia d'occasione o di risposta, non trovate nella *Liguria* nè stentatezze di forma, nè forzati riscontri di concetti; ma facile e regolare vena di felice e amabile ispirazione, serenità e solennità di pensieri e di forma. Per naturale associazione d'idee Taggia, Chiavari, Quarto, vi richiamano i patriottici ricordi, cari al poeta democratico; i fantasmi del Ruffini, di Garibaldi, di Mameli, di Mazzini, sorgono spontanei in quest'ode; mentre, come fu giustamente osservato, la preconcepita apologia di Carlo Alberto nell'ode carducciana si sovrappone come pezzo aggiunto alla descrizione del *Piemonte*, la quale potrebbe stare benissimo da sé, ovvero fa dubitare che *l'Italo Amleto* sia stato concepito prima, e l'elogio poetico del Piemonte gli sia stato aggiunto dopo, come piedistallo, o come passaporto — e infatti sembra un passaporto il titolo del piedistallo, invece che della statua, dato all'ode sua dal Carducci, il quale avrebbe potuto, e forse non osò, intitolare addirittura da Carlo Alberto la sua apogetica in versi.

La spontaneità con cui l'ode *Liguria* si svolge è tale, che sembra smentisca le nostre osservazioni circa l'opportunità d'un'ode parallela. Il *De Liberi*, dopo aver ricordato Taggia e le *candide e guizzanti vele d'Arma* simili a colombe

da l'ali stese al sol placidamente

ricorda che

Colà nei sogni che non han rimorsi
Ruffini dorme.

Non porfidi, non marmi rabescati
D'oro, nè vati alla plebea leggenda
Fedifraghi, nè stolte o a prezzo ambito
Compre menzogne.

Ma la pace dei morti è il cielo, il patrio
Ciel che gli azzurri desiati splende
Compensatore de le assideranti
Nordiche brume.

E così ritrovando presso la *fiumana bella* di Chiavari l'*orma di Dante*, così erompe:

Oh sdegnoso fantasma, a gl' infernali
Baratri avvezzo e ai paradisi immensi,
Tu non chiedevi per la patria mia
Prenci da scena,

Nè il tuo spirito, sottile divinatore,
Tracciò profilli a Cesari dementi
O bugiardi, o dubbiosi, ebbri sovente
D'Italo sangue.

Come si vede, il parallelo desta nel poeta così spontanei sentimenti, che si direbbe l'abbia subito pensata, l'ode

sua, leggendo la prima volta quella di Carducci. Le bellezze descrittive sparse a piene mani nell'ode, confermano la bella rinomanza dell'autore; ma il concetto patriottico e di sdegnosa protesta vi predomina e gli detta le strofe più gagliarde. Così, il parallelismo (ripetiamo, che a noi non piace) dell'ode *Liguria* si compie con un'invocazione a Dio di Giuseppe Mazzini, ma uditela in quali accenti: il lettore nostro che ha in memoria l'ode *Piemonte*, saprà sottolineare da sé le allusioni.

Quei, senza scorta e senz'aita, parla
Al Dio Supremo: — Minacciose reggie
Noi non tememmo e reggie sfolgoranti
Noi non cercammo.

De la vergogna itatica al cocente
Inenarrato inestinguibil pianto,
L'intensa fede noi sacrammo, il verso,
L'opra, la vita.

Fummo percossi mille volte e mille
Dispersi fummo. Sorridenti in viso
Piagati in cor, noi ti sentimmo, Dio.
Tu ci chiamasti
Ne l'ora santa de le tue vendette. —
Ne l'ora santa del cimento, Dio,
Tu ci ritorna a la gran madre Italia
Che piange e aspetta.

Questo triplice vocativo, *Dio*, non ci piacque nel *Piemonte*, non ci piace qui; così qualche altra menda; ma evidentemente il parallelismo dell'ode è qui insieme aggravante e scusante.

Certo, che se invece d'un poeta poco men che ignoto fuori della sua provincia, quest'ode portasse la firma di un nome celebre, chissà che chiasso avrebbe suscitato. I lettori indipendenti però ne apprezzarono il valore patriottico e letterario. u. s.

AMILCARE LAURIA — *Ragazzi napoletani*, (Editore Trevisini), con illustrazioni di A. Denisio, (L. 2. 50).

Amilcare Lauria, un altro napoletano attivissimo, non contento di avere fatto parlare con vantaggio dell'opera sua quale novelliere e romanziere, è entrato pure nel difficilissimo aringo della letteratura infantile. A buon dritto egli stesso dice, rivolgendosi ai suoi piccoli lettori, che li teme più assai di certi critici valenti.

Amilcare Lauria, padre amorosissimo, che parla dei suoi bambini con ineffabile tenerezza, ha tutte le qualità necessarie per intendere i gusti dei fanciulli e per appagarli coi suoi racconti.

E il suo libro, così elegantemente presentato ai lettori dall'editore Trevisini, deve essere bene accolto nelle famiglie.

Il primo racconto *Un lazzariello* è drammatico movimentato e pieno d'interesse, e se pure qua e là appare qualche inverosimiglianza, questo non è un difetto grave; poichè i bimbi non sono ancora chiamati a ponderare sulla inverosimiglianza degli avvenimenti: basta che il loro cuoricino si commuova e che la loro fantasia abbia un passatempo.

Peccato che l'autore, così spigliato di solito, abbia assunto in questo racconto un fare alquanto pesante e che troppo spesso egli entri in iscena a discorrere coi piccini. Questo nuoce assai all'interesse del racconto, perchè i piccini tollerano meno dei grandi le riflessioni che interrompono l'azione — essendo le riflessioni, gli ammonimenti e le prediche, la stessa cosa per loro: una cosa aborrita.

Graziella e Ciccillo e il suo cane sono graziosi assai; *Graziella* anzi è pure commovente; e, senza parere, l'autore dà una buona lezione ai bambini superbi e smorfiosi che troppo facilmente dimenticano i benefici ricevuti e disdegnano la povera gente. B. S.